

DOMENICA DI ABRAMO - ANNO A

Questa Terza di Quaresima prende dal Vangelo il nome di Domenica di Abramo. La scelta di questo testo evangelico per oggi risale a prima di Sant'Ambrogio, come abbiamo già ricordato. La Lettura è ereditata dalla tradizione ambrosiana, mentre l'Epistola è stata scelta dai compositori del Lezionario del 2009. La scansione della Lectio è quindi la solita: Lettura, Epistola, Vangelo.

LECTIO

La **Lettura** (Es 34, 1-10) racconta il rinnovo dell'Alleanza mediato da Mosè, dopo la ribellione del popolo al Signore e la fusione dell'oro per la costruzione del vitello da adorare, come immagine di Dio. Per questo il popolo subisce un grave castigo. Poi Mosè taglia dalla roccia due tavole di pietra, sulle quali Dio scrive di nuovo le dieci Parole dell'Alleanza.

Anche i Giudei che stavano iniziando a credere in Gesù, in realtà poi non solo non lo riconoscono nella sua vera identità, ma mettono mano alle pietre per lapidarlo. Eppure Gesù continua a proclamarsi Figlio di quel Dio che a Mosè si rivelò come Signore, Dio misericordioso e pietoso.

L'**Epistola** (3, 6-14) ci presenta una parte della seconda delle quattro dimostrazioni che Paolo sviluppa in questa lettera per contestare ai Galati che - influenzati da predicatori di origine giudaica - sostengono che non basta la fede in Gesù Cristo per essere salvati: occorre anche l'osservanza della Legge come, per esempio, l'obbligo della circoncisione. La seconda dimostrazione (3, 6-29), dunque, si svolge in cinque punti. Il nostro brano ci fa ascoltare i primi due.

Nei vv. 6-7 (il primo) l'Apostolo espone la tesi di questa seconda dimostrazione. Viene introdotta con la citazione di Gn 15, 6: Abramo, fidandosi esclusivamente della Parola di Dio, è modello della **fede-fonte della giustizia (che è poi la salvezza)**. Di conseguenza si possono dire suoi figli **soltanto** quelli che credono come lui. Quindi Paolo osa dire a questo punto che l'osservanza della Legge e della circoncisione non serve a nulla.

Nei vv. 8-14 (il secondo punto) l'Apostolo sviluppa il suo pensiero con una argomentazione complessa, mostrando una grande conoscenza della Bibbia col ricercare testi che comprovano la sua tesi. Possiamo disporre su due colonne le citazioni (indicando tra parentesi in che versetto del nostro brano si trovano) nel modo seguente:

Gn 15, 6 (v. 6)	Dt 27, 26 (v. 10)
Gn 12, 2-3 (v. 8)	Lv 18, 5 (v. 12)
Ab 2, 4 (v. 11)	Dt 21, 23 (v. 13)

Le citazioni in neretto sono due cardini della teologia paolina. La prima di Gn 15 dimostra che c'è un uomo, Abramo, che è stato giustificato prima che venisse data la legge della circoncisione a Israele. Come infatti è stato giustificato? Mediante la fede.

La seconda di Ab 2 afferma che è possibile per ogni uomo essere salvato come Abramo. Così Paolo dimostra che la salvezza giunge ai pagani mediante la fede (prima colonna) e invece è "maledetto" chi non mette in pratica tutti i precetti della Legge (seconda colonna).

Nei vv. 13-14 l'Apostolo risolve l'opposizione tra le due "colonne" con un paradosso. Eccolo: quando uno viene riconosciuto come maledetto dalla Legge che lo condanna, **rimane tale**; invece, per Cristo è diverso! Infatti Gesù Cristo, pur essendo riconosciuto come maledetto dalla Legge (Dt 21, 23), si è rivelato benedizione per tutti gli uomini. Cristo infatti **ha trasformato in sé** il negativo in positivo, **la maledizione in benedizione**, per tutti coloro che credono in Lui. Come è stato possibile? Il dibattito di Gesù con i Giudei, che seguiamo nel Vangelo odierno, ce ne fa intravedere la risposta.

Tentiamo di semplificare la complessità di questo **Vangelo** (Gv 8, 31-59), rispondendo a due domande.

1) I Giudei credenti in Gesù sono liberi figli di Abramo o ignorano di essere "schiavi"? Ecco i passaggi della risposta.

a) Nella prima parte del quarto Vangelo (capp. 1-12) la proposta di alleanza è rivolta da Gesù solo ai Giudei. Non stupisce quindi che in tutto il brano evangelico di questa domenica Gesù parla "a quei Giudei che gli avevano creduto" (v. 31).

b) L'invito che Gesù fa a loro, è di rimanere in relazione con Lui e di accogliere **ciò che ancora non sanno**. Non basta infatti aver ereditato **l'elezione** genealogica di Abramo; occorre quella interiore. Questa è una méta mai raggiunta, anzi la si può perdere.

c) Abramo ha sempre camminato: "Và... verso..." (Gn 12, 1). E ha fatto scoperte sempre nuove. Anche i suoi figli non devono mai sentirsi arrivati, ma desiderare verità sempre più profonde, nuove luci sul senso e sulla méta del loro camminare.

d) Nel momento in cui avviene lo scontro di cui ci parla il nostro Vangelo, sono trascorsi almeno sei mesi da quando altri Giudei ("i farisei") hanno cercato di uccidere Gesù, non solo perché violava il Sabato, ma anche perché chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (5, 18). Toccati nel punto debole della loro identità (**veri** figli di Abramo) anche i Giudei, già inizialmente credenti, cominciano a irrigidirsi e fanno marcia indietro: si allontanano **dalla libertà**.

2) Gesù è un samaritano indemoniato o è il figlio eletto, promesso ad Abramo? Ecco anche qui i passaggi della risposta.

a) Tra i Giudei e Gesù si scava un abisso. Il linguaggio "provocatorio" di Gesù li allontana sempre di più. Così essi lo accusano pesantemente ("samaritano, indemoniato", v. 48). Ma Gesù persevera nell'affermare la sua identità: non per la sua gloria, bensì per l'onore del Padre e per la salvezza dei suoi ascoltatori. Infatti, se questi custodiscono la sua Parola, Essa garantirà a loro la vita ("chi osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno", v. 51).

b) Ed è qui che Gesù presenta se stesso come il discendente di Abramo, il vero Isacco messianico, "figlio" della promessa divina che - secondo la tradizione giudaica contemporanea a Gesù - aveva spinto il Patriarca a celebrare per primo i sette giorni della Festa delle Capanne. La notizia ricevuta "sul figlio di Sara", infatti, l'aveva fatto esultare della stessa esultanza di Dio: nella prospettiva che il suo "seme santo" sarebbe stato tale...da diventare come il Creatore stesso.

c) I Giudei prendono allora definitivamente le distanze a livello verbale. Anzi: l'ultima parola di Gesù (v. 58) determina la fine del dialogo. Quando la partita della comunicazione verbale è persa, non resta che la violenza fisica. I Giudei che "avevano creduto in Lui", ritornano ad essere i Giudei omicidi di prima (5, 18). L'ultima risposta di Gesù è talmente "più grande" (maggiore) della loro ironia e talmente **sproporzionata rispetto alla realtà umana e visibile di Gesù** che l'unica via d'uscita rimane la sua lapidazione

d) Che cosa si nasconde dietro l'**Io sono** di Gesù (v. 58)?

Tenendo presente il contesto della Festa delle Capanne, potremmo rispondere: "**dal come** si rivelerà, capiremo **Chi Lui è**". Dio - e quindi Gesù - **non** è un **oggetto** da possedere e dominare per utilizzarlo a favore proprio; **ma** è un **soggetto** che si dona in modo imprevedibile, facendosi presente in maniera sempre nuova, anche attraverso la sua Parola viva. La stessa che - secondo il Prologo di Giovanni - è diventata in Gesù carne mortale di un uomo (1, 14).

MEDITATIO e ACTIO

1) Ancora una volta - meditando questa pagina evangelica - viene in luce come il separare il Gesù della storia dal Cristo della fede non è in accordo con l'esperienza che i contemporanei di Gesù hanno vissuto. Le donne e gli uomini che l'hanno accostato senza prevenzioni, ma con grande capacità di ascolto, hanno constatato la speciale presenza in Lui di Dio stesso.

2- Nella Parola è presente Gesù, come è presente nell'Eucaristia e - personalmente - in ognuno di noi. Poi lo è nel fratello, nella Chiesa e "dove ci sono due o tre uniti nel suo Nome". Ma - sempre - Lui non ci ferma a sé: ci porta nel seno del Padre da cui Lui è continuamente generato. E - da lì - con il Padre è per noi fonte dello Spirito, che ci dona pace, gioia, amore.

3- La nostra Comunità ci invita oggi ad accogliere Gesù come Parola viva **così**.